

Di animo invitto e di un coraggio eroico, ma di debole complessione e di corta vista, all'assalto della stazione di Mestre, quantunque ferito alla coscia da una palla di moschetto, fu dei tre primi che, superate le barricate, si spinsero in mezzo ai nemici. Gli altri due erano Sirtori e Rossaroll. In quel momento fu nuovamente colpito da un'altra palla al ginocchio, per cui, rovesciato a terra, un soldato austriaco lo feriva per la terza volta con un fendente di sciabola alla testa. Raccolto e con ogni cura medicato, non potè sopravvivere all'amputazione della coscia. Egli aveva subito quella dolorosa operazione con una fermezza veramente meravigliosa, ma il male fu più forte dell'animo suo, ed il 3 novembre spirava. Venezia lo pianse amaramente. Alessandro Poerio, poeta gentile, di una mente e di un cuore elevato, lasciava a Napoli una vecchia madre ed un fratello illustre, Carlo, una delle vittime della ferocia di Ferdinando secondo.

Nello stesso giorno che compivasi la sortita di Mestre il generale Rizzardi, comandante il circondario di Chioggia, ne eseguiva un'altra, ch'ebbe esito felicissimo. Attaccato l'inimico a Conche, lo incalzava fino a Corezzola, e, quivi raggiuntolo, lo poneva in disperata fuga.

Fece circa trenta prigionieri ed introdusse in città grani e bestiami, dei quali cominciavasi a sentire penuria.

